

ilfocolare

Firenze, 1 Dicembre 1968 - Anno XXXVI n. 43 (settimanale) una copia L. 20
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa
Via de' Pucci, 2 Firenze - Abbonamento annuo L. 750 sostenitore L. 1.000
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1-1-1952 - Scuola Tipografica
«Madonnina del Grappa» Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:
Sacrotore Corso Guicciardini.

La voglia di vivere è saziata da Dio

**La vostra liberazione è vicina!
dice il Signore.**

Non c'è distacco nella Liturgia e subito dopo aver concluso il vecchio anno liturgico guardando alla conclusione della storia e della vita, si ricomincia attivamente a fare e a desiderare.

Anzi la Liturgia della Messa della Prima Domenica di Avvento ripete nel Vangelo la stessa scena impressionante del ritorno del Figlio di Dio, proprio per sottolineare che ciò che si guarda in prospettiva va vissuto ed atteso mentre si cammina, mentre si ha ogni di voglia di vivere, appetito, lavoro, affetti.

Si ricomincia daccapo ricercando in noi stessi il valore ed il senso dell'attesa di Dio e ricercandolo nel mondo di oggi: la prospettiva del Natale così severa e così precisa, così da salvaguardare dai balocchi e dalle scoloriture, ripropone a ciascuno — cresciuto in età — il problema della sua nuova freschezza, della sua nuova infanzia spirituale.

Si ricomincia perciò più maturi, più semplici, più liberi: la conquista di Dio infatti cammina con risultati opposti alla caducità ed al numerario del tempo che fugge. E' cammino progressivo verso la liberazione che si fa sempre più vicina, più forte, più giovanile dentro di noi; è possesso evolutivo della vita del mondo via via che ci si avvicina al confronto sommo con l'Autore della vita.

Per questo la prospettiva di vedere Cristo che viene giudice sulla vita e sulla storia, è addolcita da questo nuovo, annuale cammino verso la grotta di Betlem, dove Cristo è il più povero degli uomini, è spiegata con questa fortissima necessità di trovare nel fatto di Natale il segreto di ogni incontro, la scaturigine di ogni valore umano, di ogni fraternità fatta, di giustizia dura e vera e non solo di passeggera simpatia.

Gli uomini, le epoche, le civiltà hanno vissuto l'attesa come un travaglio. Il credente — dai tempi di Abramo — la vive come uno che vede e che tocca con mano sempre di più la grande giornata di Dio, la sua presenza diffusa dal primo Natale sulle cose degli uomini e sui volti degli uomini.

«Verrà con gioia immensa», questo è il traguardo finale. Ma «si è fatto uomo come noi», questa è la consolazione di ogni giorno, la ragione vera per cui ogni sgomento finisce ed ogni paura si trasforma in desiderio.

Rifare con la Liturgia la storia ed i momenti della prima attesa del Salvatore, attraversando millenni che non sono buio proprio perché una linea di luce e di discendenza umana li congiunge e li fa camminare, vuol dire far ritrovare noi uomini moderni, zeppi di false sufficienze e vicini, più di tutti quelli che ci hanno preceduto, ad una fine cosmica, il valore schietto ed indispensabile della speranza.

Un credente non può dire mai: «Non c'è più nulla da fare! Questa cosa, questa situazione non è adatta per vivere!». Egli sa bene che s'ha da fare, il miglioramento interno ed esterno di cui c'è da render testimonianza.

Per questo il discorso dell'ultimo giorno diventa il discorso di questo giorno da salvare, di questo respiro da purificare, di questo passo da fare verso Dio, nel segno esigentissimo della fraternità umana.

Dall'attesa di Dio nascono le situazioni concrete, non le astrazioni, le dimenticanze, le fughe, i nascondimenti. Nascono cioè le scelte, le conversioni, il servizio. Nasce la rivoluzione, cioè il cammino progressivo, il rinnovamento coraggioso e disinteressato.

L'attesa di Dio attiva gli uomini ed abbatte gli idoli in cui si ripone spesso compiacenza e sicurezza: non si resta a mani vuote perché andando verso Dio si conquista vita ad ogni momento.

E' dunque la speranza, è la fiducia che sono valide, che sono vere, che vanno pagate e vissute. E' dunque la gioia che ci riporta ad essere bambini, non certo sprovveduti, ma attenti.

Si tratta della gioia di chi sa che tutto può diventare un atto di amore per Iddio, un desiderio di convogliare verso di lui la realtà della nostra vita e la storia nel nostro tempo.

L'uomo vale di più, quando si rende conto di esser creatura e di esserlo nelle mani di Dio: ciò dà giovinezza e ciò impegna ad esser giusti fino in fondo.

Giudizio di Dio ed incarnazione di Dio sono punti di riferimento che si mescolano tutti i giorni nelle vicende della vita, in cui siamo immedesimati (incarnati) per annunziare che Dio c'è, che viene.

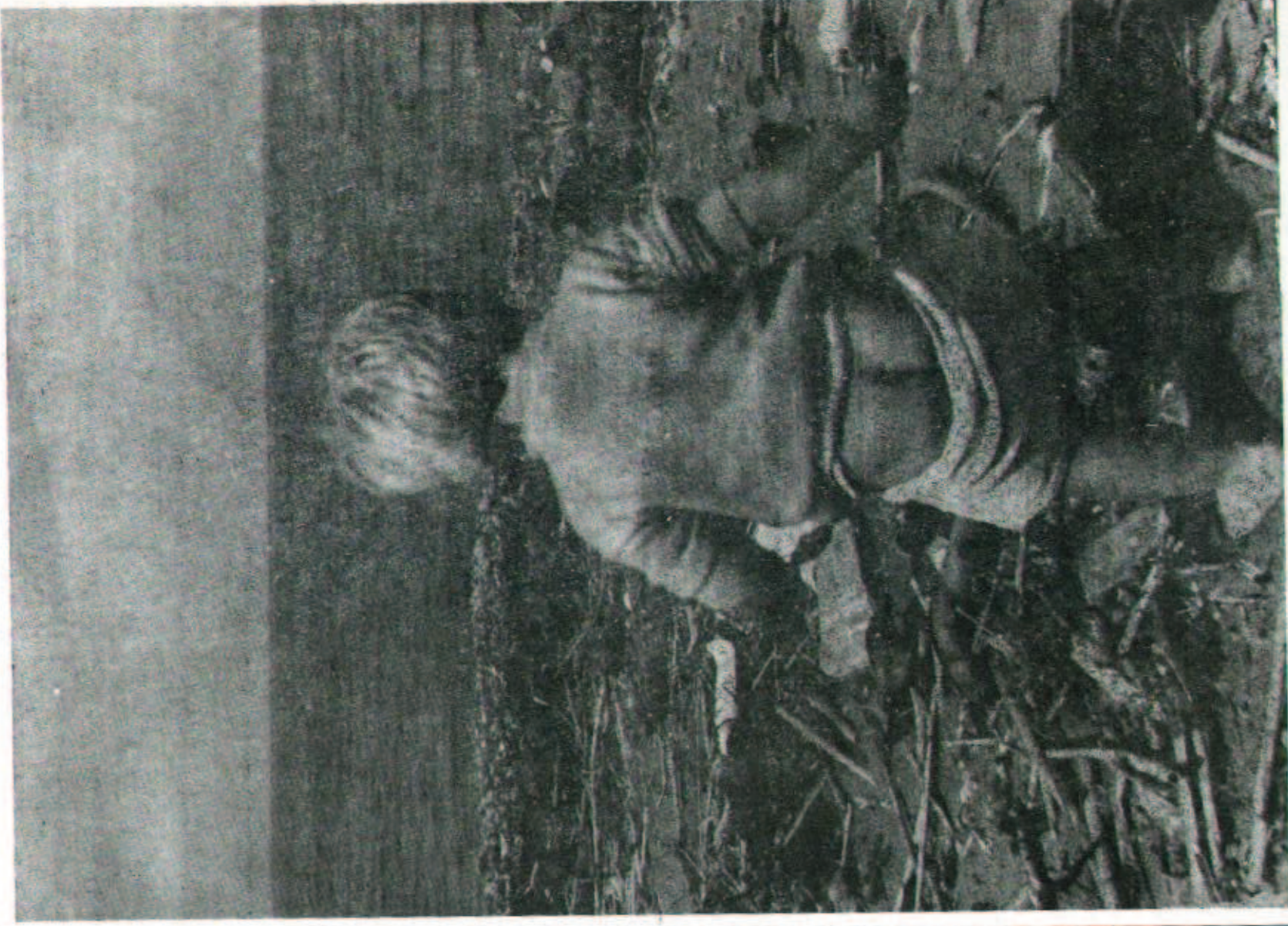
Alfredo Nesi

Forse immaginavamo che la creazione fosse da tempo finita.

Errore. Essa si sviluppa sempre più intensamente e nelle zone più elevate del mondo. E il nostro compito è precisamente di portarla a termine, anche con il lavoro più umile delle nostre mani.

Ecco quale significato e quale valore umano, in ultima analisi, hanno le nostre azioni.

Teilhard de Chardin



L'AVVENTO. TEMPO DI CAMMINO, TEMPO DI PROFEZIA

Davanti al mare grande, questo bambino, un po'... sprovveduto, esprime bene la misura di ciascuno di noi, chiamato oggi a porsi davanti alla vastità della storia, davanti al cosmo ed alla immensità del cuore dei popoli e degli uomini. Certo la spiaggia è ingombra di rifiuti, di detriti. Così come il nostro cammino è cosperso dagli inciampi della guerra, delle nostre miserie. Però bisogna saper essere semplici come bambini... consapevoli...